

Sloveni, una tesi controcorrente sulla loro origine

[Brano in precedenza pubblicato nella rivista Slovenija, Vol. XIV, n. 4, pp. 60- 2, poi trascritto, formattato e ripubblicato qui da Gary L. Gorsha con il permesso dell'autore]

Di Anton Škerbinc¹

La teoria che gli Sloveni siano arrivati in patria nel VI secolo d.C. non ha base documentaria o archeologica. Si tratta di una invenzione creata da storici e archeologi tedeschi e austriaci, che erano al servizio dei rispettivi governi. Molte generazioni di studiosi sono stati indottrinati con questa teoria, come se si trattasse di un fatto scientificamente provato. Le forze politiche in Europa così pure in America del Nord sono stati costantemente ostili ad un riesame di tale questione. Essi hanno sistematicamente impedito di rivedere la questione della storia slovena. I professori universitari in tutti i modi possibili scongiurano qualsiasi tentativo in proposito: sanno che una nuova indagine della storia slovena svolta da studiosi indipendenti avrebbe profonde implicazioni, non solo per la Slovenia, ma per tutta l'Europa centrale. Essi sanno che la maggior parte dei particolari e degli eventi importanti nella storia slovena era stato deliberatamente alterato o spazzato via, come se non fossero mai esistiti.

La tesi tradizionale, che ritiene gli Sloveni indigeni della regione alpina d'Europa, si è sostenuta non solo da ricercatori sloveni, ma anche da alcuni studiosi tedeschi e italiani. Eppure, attraverso sapienti manipolazioni, è stato ad essa negato il giusto posto nell'opinione pubblica in generale e, quando è riemersa a metà del 1980, è stata fortemente attaccata dall'establishment degli storici. L'approccio avanzato dagli autori sloveni Šavli, Bor e Tomažič nel loro libro *Veneti: First Builders of European Community*, ha disturbato le fondamenta della storia ufficiale in Europa centrale. Da allora, ci sono state vivaci discussioni e innumerevoli scambi d'opinione nei mezzi di comunicazione per quanto riguarda l'origine degli sloveni e la loro relazione con i Veneti.

La risposta del Nord America è stata assai diversa. Anche quei gruppi di studiosi più strettamente collegati alla Slovenia hanno trattato le nuove risultanze principalmente con il silenzio, ma c'era anche una grande quantità di ben pianificato ostruzionismo. Tuttavia, anche loro, come i loro colleghi in Europa, in linea con le teorie superate del passato.

Lo stesso atteggiamento ha prevalso durante il recente incontro dell'Associazione americana per l'Avanzamento di Slavistica, tenutosi a Denver nel novembre 2000. La conferenza, *Constructing the Myth About the Origin of the Slovenes* [Costruire il Mito circa l'origine degli sloveni], mi interessa. In qualità di membro avrei partecipato,

¹ Pavel Vladimirovich Toulaev è studioso e scrittore, redattore capo della rivista internazionale russa "ATHENAEUM". Egli è anche il vicepresidente del dipartimento di Mosca "Sinergia europea" e membro del comitato slavo. Alcune delle opere di Toulaev sono state pubblicate in inglese, spagnolo, tedesco, francese, polacco, sloveno, serbo, ucraino. Toulaev è nato a Krasnodar (1959) e vive a Mosca dal 1970. Come istruzione è interprete di lingua spagnola, inglese e francese (1981), Ph.D. in Storia (1985). Nel 1982-1992 ha superato i suoi studi post-laurea e ha lavorato come ricercatore presso l'Istituto di America Latina della URSS. Poi ha lavorato in Spagna (1992) e negli Stati Uniti (1993/1994). Toulaev è autore di oltre 100 pubblicazioni di diverso genere su Russia, Europa, Latina e Nord America. Il distinto edizioni pubblicate a Mosca sono: "La Croce nel corso di Crimea" (1992), "Sette Raggi" (1993), "Capire russa" (1994), "Franco: il leader di Spagna" (1998), "Veneti: antenati degli Slavi" (2000), "Poletajev russo Concerto" (2005). Egli è, poi, editore di raccolte: "La Russia e l'Europa: l'esperienza di analisi Sobor" (1992), "Prospettive russe" (1996), "Barbari" (1999), "The White World Future" (2006) e sui lavori di vari autori - "La filosofia del post-storia" da Vitaly Kovaljov (1992), "Sermoni" di Dmitry Dudko (1993), "Come l'Ordine Crea guerre e rivoluzioni" da Antony Sutton (1995), "Il Sacerdote del Nord" di Sergey Yashin (2000); "Veneti: i nostri antenati" di Jozko Šavli (2003); "La Federal Reserve Conspiracy (versione russa come VLAST dollara)" e "L'Ordine di Skull & Bones" da Antony Sutton (2004); "Madre -Land "di Dobroslav," Rhetra tesori "di Andreas Gottliebe Masch (2006)," Per cosa stiamo lottando" da Guillaume Faye (2007).

ma altri impegni mi hanno trattenuto. Successivamente mi è stata inviata una copia di uno dei documenti presentati alla suddetta riunione. Dal programma sapevo che in questa particolare conferenza figuravano solo gli oppositori degli scritti di Šavli, Bor e Tomažič. Nessun fautore della tesi dei Veneti è stato invitato a presentare documenti il che, a mio avviso, è imperdonabile per un'associazione che si pregia di obiettività e di promuovere lo studio. Troppo imperdonabile è il fatto che alcuni professori presso l'Università di Lubiana siano stati mobilitati a prender parte a questo gioco di potere politico. La carta che desidero esaminare brevemente è stata presentata da un professore canadese, noto per la sua forte opposizione alla teoria dei Veneti, la teoria che annovera gli sloveni tra i discendenti dei proto-slavi Veneti. La sua carta, *The Pitfalls of Amateur Historical Linguistics* [Le insidie dei Dilettanti Storico-Linguistici], incarna una singolare mistura di stili, di semi-diffamazione, di manipolazione, di derisione.

Egli inizia con una lunga e strana critica, confrontando i metodi di guarigione degli stregoni africani con i metodi di dilettanti linguisti, e le modalità dei veri medici con quelli dei linguisti professionisti. Egli afferma: "... L'analogia si applica perfettamente al mio argomento, la linguistica storica". Egli poi ci dice che non discuterà gli aspetti storici o archeologici della teoria Veneti, che egli si astiene dal commentare nei suoi elementi onomastici (toponimi), nei suoi aspetti grafologici (l'interpretazione delle iscrizioni venetiche), e che egli si asterrà dal discutere l'equazione che i Veneti sono stati i primi antenati del Sloveni. È vero, non discute un qualsiasi punto di quanto sopra, ma egli deride, con discrezione, in varie parti del documento, tutti i componenti della teoria Veneti.

Dopo aver presentato alcuni esempi di etimologie medievali e speciali giochi di parole, che nulla hanno a che fare con l'oggetto in esame, egli spiega a lungo un metodo altamente specializzato, ma inaffidabile, vale a dire il metodo comparativo. Questo metodo, egli afferma, è l'unico strumento legittimato a fornirci la risposta definitiva se le lingue slovena e venetica sono o no collegate. Per utilizzare tale metodo, il linguista deve contare le consonanti, le vocali e le parole delle due lingue; le risultanti percentuali di similitudini e analogie sono tabulate per dimostrare il grado di parentela. Il metodo è in realtà assai più complesso. Ci sono tre categorie: relazione di lingua, relazione di grammatica, relazione di etimologia. Queste categorie sono suddivise in circa ventitre clausole, che devono essere attuate tutte se l'esperimento porta a superare il test.

Questo può andare bene come esercizio accademico, ma per essere davvero sicuri sul punto, dobbiamo considerare la validità del metodo in un senso più ampio. Si tratta, dopo tutto, un metodo da XIX secolo, quando il feroce nazionalismo disciplinava gran parte del lavoro intellettuale in Europa centrale. I metodi sono stati ideati dal potere dominante per convalidare i propri obiettivi nei settori della linguistica, della storia, dell'archeologia, dei diritti sul territorio e ogni altra cosa. Per questa ed altre ragioni, penso che dobbiamo acquistare una più ampia visuale sulla presente indagine. Vi è più di un modo di rendere un utile contributo allo studio del problema in esame e insistere che la ricerca sulla lingua venetica deve iniziare con il metodo comparativo assomiglia tanto al mettere il carro davanti ai buoi.

L'autore del documento di cui sopra sostiene che le traduzioni di Bor sono troppo vicine al moderno Sloveno, dice ad esempio: "l'ispezione dei suoi dati [di Bor] palesa subito una molto sorprendente realtà: molte delle sue trascrizioni delle iscrizioni venetica... sono spesso straordinariamente vicine al moderno Sln [Sloveno]... Ciò significa che la sua teoria si basa sul presupposto, parlando in senso relativo, che si è verificato uno scarsissimo

cambiamento fonologico tra la data delle iscrizioni e la nostra volte - sono circa 2.500 anni. Questo è teoricamente possibile - alcuni gruppi di lingua, come il Turco, hanno evidenziato in apparenza pochissime modificazioni di suoni nel tempo".

Se un minimo di cambiamento è possibile per il Turco, perché non potrebbe essere estesa la stessa possibilità alla lingua slovena, che ha conservato alcune delle più antiche caratteristiche del indo-europee?

Matej Bor ha fatto di più per la decifrazione delle iscrizioni venetiche e lo studio della lingua venetica che non tutti i ricercatori sloveni combinati insieme. Io spero che l'autore del documento di cui sopra concorderà sul fatto che egli ha riservato un misero trattamento al contributo di Bor e che, indipendentemente da quanto sia incompleto lavoro di Bor in una prospettiva definitiva, è un buon inizio. Quando saranno reperite ulteriori iscrizioni e avanzerà la ricerca, si potrà effettuare meglio il confronto tra le due lingue. Nel libro "I Veneti: Progenitori dell'Uomo Europeo", Bor afferma: "Io non considero definitive le mie interpretazioni delle singole parole o testi di venetica iscrizioni. Ci saranno altri, più competenti linguisti, in grado di scoprire ulteriori dettagli; tuttavia, tutti coloro che vorranno avvicinarsi alla lingua venetica non potranno ignorare le tavolette grammaticali di Este. La loro morfologia slava non potrà essere trascurata o messa in dubbio o respinta". E nello stesso libro egli afferma quanto segue, in merito alla futura ricerca:

"Per indagare sulla lingua venetica in profondità ci vorrà un impegno notevole, che potrà avere successo solo quando vi sarà una nuova generazione di linguisti in grado di pensare liberamente, indipendentemente e privi di paraocchi intellettuali".

Alla fine delle "insidie dei Dilettanti" cartacee, il linguista mette un cappello psicologico, così ci viene detto che la ricerca degli Sloveni sulla loro origine e la vera storia è un particolare tipo di problema psichico per piccole nazioni, "come indulgere in queste costruzioni fabbricate per rafforzare la propria autostima". È difficile capire lo scopo di questa osservazione non professionale, una annotazione che offende l'anima stessa di ogni pensiero sloveno. Egli conclude con una citazione da pagina 525 del libro *Veneti: First Builders of European Community*: "Dopo 1247 anni dall'annessione della Carantania al regno dei Franchi Orientali nel 745, la Slovenia si è finalmente unita agli altri paesi democratici d'Europa come Stato indipendente". Egli poi aggiunge, "una dichiarazione che è naturalmente corretta, ma non ha nulla a che fare con la presunta origine venetica dell'etnia o della lingua degli sloveni". Una osservazione molto strana quando la metà del proprio documento non ha nulla a che fare con l'oggetto del suo argomento. Il che mi porta a pensare che non si può escludere l'ideologia come fonte della sua quasi fanatica opposizione agli scritti di Šavli, Bor e Tomažič.

Nel frattempo, in Russia la teoria dei Veneti è stata accolta assai calorosamente. Nei primi mesi del 2000, è apparso a Mosca un lungo saggio (125 pagine) che esamina la teoria Veneti e il libro *Veneti: First Builders of European Community*.

Ha subito catturato l'interesse dei lettori russi ed è divenuto un best seller. Il recensore, il professor V. Toulaev Pavel, è uno storico e linguista, e il titolo del suo saggio è *Veneti: Antenati degli Slavi*.

Vorrei fare alcune traduzioni da esso. Nel contesto di queste sue pagine, Toulaev esamina l'intero spettro di materiali sulla Veneti in relazione all'etnologia degli Slavi in generale, compresi gli Sloveni.

Nella sua introduzione, egli afferma: "La discussione scientifica sui Veneti è proceduta monotona, tirando fuori vecchi fatti, argomenti, ipotesi, fino a circa la metà degli anni 1980. Di tanto in tanto sono apparse pubblicazioni

in diverse lingue europee, ma non hanno risolto il problema [...]. Un salto di qualità si è verificato dopo le scoperte dell'accademico sloveno Matej Bor, che ha decifrato le antiche iscrizioni venetiche. Ha dimostrato la loro origine slava ed ha confermato anche l'ipotesi circa gli elementi slavi nella lingua etrusca". L'obiettivo del saggio del professor Toulaev è stato - usando le sue stesse parole - "offrire una breve rassegna della bibliografia in lingua russa in materia di Veneti e confrontare i risultati dei nostri studi con quelli dei colleghi della Slovenia".

Egli ci dice che la tradizione letteraria greca sin dai tempi di Omero ed Esiodo (VIII secolo a.C.) abbonda di informazioni sugli Eneti (Enetoi), il cui nome deriva da Enea, il leggendario eroe della guerra di Troia. Erodoto (V secolo a.C.) menziona nella sua Storia (vol. 7), la città di mare *Eneia* in Macedonia e nel vol. 1 egli cita Eneti in Illiria e la loro abitudine di vendita delle spose. Strabone (63 a.C. -

24 d.C.) ci dice che, dopo la caduta di Troia, i Veneti, che avevano combattuto a fianco dei Troiani, migrarono in Tracia (odierna Bulgaria).

Dopo aver completato l'indagine sugli antichi miti, il professor Toulaev espone la posizione russa sulle origini dei Veneti e gli Slavi. Egli discute vecchie testimonianze sull'antica patria degli Slavi, come reperite nella letteratura russa. Segue una ricerca su opere di altri studiosi slavi che coinvolgono l'origine di Slavi e la loro relazione con i Veneti. La seconda metà del saggio è dedicato al libro *Veneti: First Builders of European Community*. Dopo un esame dettagliato di parti del libro, il professor Toulaev dice: "Nel loro complesso, i lavori di Matej Bor, Jožko Šavli e Ivan Tomažič hanno indubbiamente un positivo significato. Hanno pubblicato una quantità enorme di dati, hanno dato loro un nuovo senso, li hanno presentati al lettore e suscitato un'ondata di interesse per una nuova generazione di studiosi. Anche se vi sono nelle pubblicazioni degli autori sloveni alcune imprecisioni, errori o difetti metodologici, la loro ricerca è estremamente preziosa per coloro che sinceramente desiderano studiare il problema della etnologia slava".

Egli continua: "Quello elaborato e discusso in modo più convincente e accurato è il tema dell'origine degli Sloveni delle Alpi. La loro cultura materiale, la loro struttura sociale ed economica, la loro mitologia e lingua scritta sono stati studiati con sufficiente chiarezza per collegare l'antica comunità slava con i Veneti. Dopo aver letto il libro, non resta alcun dubbio riguardo all'idea che gli Slavi non sono arrivati qui durante il VI secolo da oltre il Danubio, ma in tempi considerevolmente precedenti.

Abbastanza chiaro è il collegamento tra gli Sloveni ed i portatori della cultura di Lusazia, uniti dalla famosa 'Strada dell'Ambra' dal Mar Baltico al Mar Adriatico".